

Genealogie della legittimità. Città e Stato in Max Weber

Furio Ferraresi

*This essay explores the theme of the legitimacy of power in Weber from the standpoints of social science, historical investigation and political reflection. It investigates how Weber develops this theme in *Kategorienaufsatz* (1913), *Soziologische Grundbegriffe* (1920), *Die Stadt* (1911-14) and *Politische Schriften* (1917-19). Power, as a relationship of command/obedience, is founded on the representations of legitimacy of the individuals involved and on the *Einverständnis* (consent) which is the condition of possibility of this relationship. It is back to the medieval city that Weber traces the genesis and interweaving of various forms of legitimation, which continue to exist as possibilities even within the modern State. The memory of medieval events re-emerges when Weber, after Germany's defeat in the First World War and the threat of revolution that followed, tries to lay a foundation for the legitimacy of "leader democracy" by reintroducing the command/obedience relationship between leaders and masses.*

1. L'intento del presente lavoro è di proporre alcune riflessioni sul rapporto fra città e Stato nell'opera di Max Weber, con particolare riferimento a tre temi interconnessi.

Il primo riguarda, in termini generali, il senso soggettivamente intenzionato dell'agire sociale e, nello specifico, il senso di quelle «relazioni sociali» (accomunamento, associazione, gruppo sociale, gruppo politico, istituzione) individuate da Weber per definire una sorta di «morfologia dei gruppi politici»¹, di cui la città e lo Stato rappresentano i tipi ideali antitetici ma simmetrici della vicenda storico-politica dell'Occidente, ossia i «concetti-limite» per la sua comprensione dal punto di vista della scienza sociale come «scienza di realtà»; tema che sarà da noi ricostruito con riferimento al *Kategorienaufsatz* (1913) e ai *Soziologische Grundbegriffe* (1920).

¹ L'espressione è utilizzata da Aurélien Berlan in *Une archéologie de la civilisation bourgeoise moderne à partir de l'analyse comparée des communes autonomes antiques et médiévales*, testo presentato al Convegno internazionale «Max Weber, die Stadt und der Staat. Klassiker lesen / Max Weber, la Città e lo Stato. Leggere i classici - "Colloquio di Villa Vigoni nel campo delle Scienze umane e sociali"», Menaggio, 28 maggio - 1 giugno 2013.

Il secondo tema attiene al concetto di «potere non legittimo», elaborato da Weber nel saggio *Die Stadt* (1911-14) per rendere conto del carattere insurrezionale della «città come comune» nel Medioevo italiano e, al suo interno, dell'emergere del «popolo» come «primo gruppo politico *consapevolmente illegittimo e rivoluzionario*»². Lo studio della città medievale orienta la genealogia weberiana dello Stato moderno, concepito come risultato di un processo storico da ricostruire nella molteplicità dei soggetti politici e dei differenti criteri di legittimazione che ne segnarono la genesi, e funge in pari tempo da prospettiva decostruttiva nei confronti di categorie puramente giuridico-formali come quelle di sovranità o di contratto³.

Il terzo tema concerne il rapporto, all'interno dello Stato moderno, fra legittimità e illegittimità del potere, intesa quest'ultima come *chance* che gli individui, o una loro parte, non obbediscano più a determinati ordinamenti statuiti⁴. Ossia: che non orientino più il proprio agire in base alla rappresentazione di un ordinamento legittimo istituzionalmente garantito (lo Stato come «monopolio della coercizione fisica legittima»), riaprendo la questione della legittimazione del potere e dunque della «credenza» nel carattere obbligatorio degli ordini; questo tema emerge con drammaticità nelle *Politische Schriften* del periodo della guerra⁵.

2. Nel *Kategorienaufsatz* Weber parla di forme di «agire in comunità» (*Gemeinschaftshandeln*) fondate sulla *chance* dell'«Einverständnis» (che, come suggerisce Pietro Rossi, si può tradurre con «intesa»)⁶, il cui effetto complessivo, «pur *senza* un ordinamento stipulato in maniera razionale rispetto allo scopo», si presenta normalmente «come se» fosse stato raggiunto in conformità a un ordinamento stipulato o statuito. Il che deriva dal fatto che gli individui coinvolti

² M. Weber, *Economia e società* (1922), 4 voll., Torino, Edizioni di Comunità, 1999³, vol. IV, p. 406.

³ Sul punto si veda soprattutto A. Anter, *Max Webers Theorie des modernen Staates. Herkunft, Struktur und Bedeutung*, Berlin, Duncker & Humblot, 1995.

⁴ Si veda A. D'Attorre, *Perché gli uomini ubbidiscono. Max Weber e l'analisi della socialità umana*, Napoli, Bibliopolis, 2004.

⁵ M. Weber, *Parlamento e governo e altri scritti politici*, Torino, Einaudi, 1982 e Id., *Scritti politici*, Roma, Donzelli, 1998.

⁶ Scrive Pietro Rossi nella nuova edizione dei saggi metodologici weberiani: «Il termine *Einverständnis* è stato reso con “intesa” anziché con “consenso”, come si era fatto invece nel '58, in quanto l'agire fondato su di esso non comporta un consenso esplicito dei partecipanti ma una semplice comunanza di motivi o di scopi condivisi da una pluralità di individui» (P. Rossi, *Avvertenza*, in M. Weber, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001, p. LVIII). Sulla nozione di *Einverständnis* si veda A. D'Attorre, *La basi teoriche della sociologia del potere di Max Weber*, in «Filosofia politica», XIV (2000), n. 2, pp. 207-238 (: 219 ss.).

nell'agire d'intesa hanno un comune interesse agli interessi degli altri, oltre che ai propri, poiché gli interessi degli altri fondano le loro aspettative riguardo al loro agire⁷. L'intesa, infatti, designa «il fatto che un agire orientato in vista delle aspettative del comportamento altrui ha, proprio per tale motivo, una *chance* empiricamente “valida” di veder realizzate queste aspettative, poiché sussiste oggettivamente la probabilità che queste aspettative, anziché altre, siano considerate praticamente – nonostante la mancanza di una stipulazione – come “valide” in modo dotato di senso per il loro comportamento»⁸. Weber cita gli esempi della «comunità linguistica», del «mercato», dell'«uso del denaro» e del «potere» (*Herrschaft*) come rapporto fra «comando» e «obbedienza».

L'intesa è sempre la *chance* che le aspettative su cui si fonda l'agire degli uni si orientino in modo dotato di senso (ossia trovino corrispondenza) alle aspettative che stanno alla base dell'agire degli altri. Essa è il trascendentale, il «come se», la condizione formale di possibilità di ogni «accomunamento» tra individui, e quindi il presupposto di ogni stipulazione o statuizione, il cui contenuto è concettualmente indifferente alla forma della relazione espressa dall'intesa: «L'intesa “valida” non contiene più, nel suo tipo puro, alcuna statuizione o, in modo particolare, alcuna stipulazione». Infatti, «gli individui accomunati dall'intesa possono, in certe circostanze, non aver mai saputo personalmente l'uno dell'altro; e tuttavia l'intesa può rappresentare una “norma” valida in maniera empiricamente quasi inviolabile»⁹. L'intesa, da questo punto di vista, si colloca in una posizione mediana fra il mero «agire in comunità», come agire umano dotato di senso riferito al comportamento di altri uomini, e l'agire in società (orientato in vista di aspettative fondate su ordinamenti pattuiti o statuiti in modo razionale rispetto allo scopo), che tanto più assume il carattere di associazione (*Vergesellschaftung*) quanto più progrediscono la differenziazione e l'organizzazione sociali razionali¹⁰.

Il processo di formazione di un'intesa è un processo di accomunamento (*Einverständnis-Vergemeinschaftung*, «accomunamento d'intesa»), che non ha il significato di una progressiva solidarietà, poiché «non c'è nessuna comunità

⁷ M. Weber, *Alcune categorie della sociologia comprendente* (1913), in Id., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 495-540 (: 521).

⁸ Ivi, p. 524.

⁹ Ivi, p. 525.

¹⁰ Sul punto si veda, soprattutto con riferimento ai rapporti tra Weber e Tönnies, S. Breuer, *Von Tönnies zu Weber. Zur Frage einer ‘deutschen Linie’ der Soziologie*, in «Berliner Journal der Soziologie», 6, 1996, pp. 227-245. Cfr., inoltre, W.M. Sprondel e C. Seyfarth (Hg.), *Max Weber und die Rationalisierung sozialen Handelns*, Stuttgart, Enke, 1981; H. Treiber (a cura di), *Per leggere Max Weber. Nelle prospettive della sociologia tedesca contemporanea*, Padova, CEDAM, 1993 e W. Schluchter, *Lo sviluppo del razionalismo occidentale. Un'analisi della storia sociale di Max Weber* (1979), Bologna, il Mulino, 1987.

d'intesa, incluse quelle legate dal più sconfinato sentimento di dedizione, come una relazione erotica o caritativa, che non possa racchiudere in sé, nonostante quel sentimento, la più irriguardosa violenza verso l'altro. E la maggior parte di tutte le "lotte" comporta d'altra parte una qualche misura di associazione o d'intesa. [...] La lotta priva di qualsiasi specie di accomunamento con l'avversario è soltanto un caso-limite»¹¹. La distinzione fra il mercato (come forma relativamente «amorfa» di *Einverständnis-Vergemeinschaftung*) e la «comunità politica» con ordinamenti razionali e apparati coercitivi (come forma di *Einverständnis-Gemeinschaft*)¹² è chiarita da Weber ricorrendo alla distinzione fra «gruppo sociale» (*Verband*) e «istituzione» (*Anstalt*), cui è comune la presenza e la progressiva monopolizzazione della coercizione da parte della comunità politica. La distinzione tra *Vergemeinschaftung* e *Vergesellschaftung*, inoltre, non è soltanto quella fra ordinamenti statuiti e non statuiti, ma anche quella fra partecipazione volontaria o non volontaria. Si possono quindi distinguere: l'«unione di scopo» (*Zweckverein*), come tipo ideale dell'agire associato volontario (*Vergesellschaftung*); l'«istituzione» (*Anstalt*), come tipo ideale di un ordinamento razionale con apparato coercitivo cui non si partecipa volontariamente (Stato) e il «gruppo sociale» (*Verband*), come tipo ideale di un agire «orientato in vista non di una statuizione ma di un'intesa», nel quale, nonostante la mancanza di un ordinamento statuito, «determinate persone (i detentori del potere) emanano di volta in volta degli ordinamenti *efficaci* in virtù di un'intesa per l'agire degli individui che si ritiene, in base a tale intesa, facciano parte del gruppo sociale», anche con l'eventuale ricorso alla coercizione nei confronti di alcuni partecipanti¹³. Il passaggio dall'agire di gruppo all'istituzione è fluido, perché «l'agire istituzionale è la parte razionalmente ordinata di un agire di gruppo, e l'istituzione rappresenta un gruppo sociale ordinato in parte razionalmente»¹⁴. L'agire d'intesa del gruppo sociale, quindi, rappresenta una dimensione originaria e costitutiva dell'istituzione. Quest'ultima, infatti, non può neutralizzare del tutto l'agire di gruppo fondato sull'intesa, che rappresenta la preconditione normativa di ogni ordinamento statuito. Lo Stato, quindi, è essenzialmente un gruppo politico in cui il potere è razionalizzato e oggettivato in forma istituzionale, mentre l'agire di gruppo rappresenta la preconditione di ogni ordinamento del gruppo politico, e quindi anche dei processi di legittimazione dello Stato e del rapporto comando/obbedienza in cui si esprimono dal punto di vista pratico-empirico¹⁵.

¹¹ Weber, *Alcune categorie della sociologia comprendente*, cit., pp. 530-531.

¹² Ivi, p. 531.

¹³ Ivi, p. 533.

¹⁴ Ivi, p. 534.

¹⁵ Sul tema si veda soprattutto S. Breuer, *Max Webers Herrschafts-Soziologie*, Frankfurt a.M.-New York, Campus, 1991.

Il che non significa che all'origine delle statuizioni vi sia sempre il consenso, giacché «la grande maggioranza delle statuizioni *sia* di istituzioni *sia* di unioni è, in origine, non già stipulata ma imposta, cioè imposta da uomini e da gruppi umani che per qualche motivo potevano influenzare di fatto, secondo la loro volontà, l'agire in comunità – sulla base di una “aspettativa d'intesa”»¹⁶. L'intesa, infatti, non è un contratto, ma ne è semmai la condizione preliminare; essa è una *chance* che trova verifica nella «possibilità oggettiva» di valere come norma di un agire sociale, indipendentemente dai suoi contenuti sostanziali e dai motivi soggettivi dei partecipanti: vi è 'intesa' anche quando si obbedisce per timore¹⁷.

L'intesa, dunque, è l'altra faccia della «potenza di fatto dell'imposizione»¹⁸, che vale empiricamente in conformità a un'intesa, ossia che si fonda e a sua volta rafforza l'aspettativa, da parte dei detentori del potere, di trovare obbedienza e la disposizione, quel «minimo di *volontà* di obbedire, cioè un *interesse* (interno o esterno) all'obbedienza»¹⁹, da parte dei dominati.

Il gruppo sociale, di cui il potere costituisce il fondamento più importante, rappresenta quindi la base delle istituzioni, che ne sono la parziale razionalizzazione. La conseguenza è che il potere deve trovare fondamento in un'«intesa di legittimità», che sta alla base del rapporto comando/obbedienza, se vuole essere qualcosa di più di un mero impiego della forza: «È sempre la *chance* [...] che coloro i quali sottostanno alla coercizione, determinati di volta in volta secondo l'interpretazione corrente, “obbediscano” praticamente, in ultima analisi, a certi uomini, in una certa misura e sotto certi aspetti, a costituire il contenuto decisivo di quell'“intesa” che rappresenta la “costituzione” *reale* empiricamente valida»²⁰.

Se il potere si fonda sulla disposizione all'obbedienza («intesa») degli individui, quest'ultima si basa a sua volta sul riconoscimento soggettivo della validità della norma con riferimento alla quale si obbedisce: l'intesa rende possibile l'obbedienza, ma è a sua volta resa possibile dall'oggettivazione sotto forma di «dovere» (*Pflicht*) dei motivi e delle regole dell'obbedienza stessa. Che si obbedisca a una persona o a un ordinamento statuito, la norma fonda in ogni

¹⁶ Weber, *Alcune categorie della sociologia comprendente*, cit., p. 535.

¹⁷ Sarebbe interessante, ma esula dall'ambito di questo lavoro, approfondire le analogie tra gli argomenti qui trattati e i concetti di «forma» e «contenuto», «regola del gioco» e «norma», così come il tema del «seguire una regola», nel suo aspetto normativo ed empirico, discussi da Weber nel saggio *Rudolf Stammler e il «superamento» della concezione materialistica della storia* (1907), in Id., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 279-364, soprattutto pp. 308 ss.

¹⁸ Weber, *Alcune categorie della sociologia comprendente*, cit., p. 535.

¹⁹ Weber, *Economia e società*, cit., vol. I, p. 207.

²⁰ Weber, *Alcune categorie della sociologia comprendente*, cit., pp. 535-36.

caso *la forma dell'obbedienza* (cioè la disposizione ad assumere il contenuto del comando come massima del proprio agire), sancendo così la gerarchia su cui si regge, poiché si riconosce a una persona o a un ordinamento la legittimità a emettere comandi efficaci. La norma, quindi, mediando il rapporto fra chi impartisce comandi e chi obbedisce, rende possibile il «riconoscimento» e la «credenza» che il detentore del potere sia legittimato a comandare, indipendentemente dal contenuto sostanziale o psicologico di questo riconoscimento: autorità dell'«eterno ieri» (tradizione), validità dell'ordinamento (legalità) o fede nelle qualità straordinarie di una persona (carisma)²¹.

Nella ricostruzione di Weber, l'«intesa» si ritrova all'inizio come alla fine del processo di razionalizzazione che dall'«accomunamento d'intesa», per mezzo di statuizioni e ordinamenti, ossia del progressivo trasformarsi dei gruppi in istituzioni, giunge sino allo Stato burocratico e all'impresa capitalistica²². Al termine di questo processo, la «validità d'intesa» può essere interpretata come il paradossale capovolgimento dell'originaria «intesa di legittimità»: l'esito ultimo della divaricazione fra un'intesa completamente razionalizzata e oggettivata (routinizzata) e la comprensione soggettiva del suo senso; il risultato, cioè, della «potenza di fatto dell'imposizione», privata, però, del senso soggettivamente intenzionato (cioè realmente compreso) della sua intrinseca normatività. L'intesa, quindi, è tanto il fondamento del rapporto comando/obbedienza, quanto l'espressione ultima della sua effettività, quando l'«adesione interna» si trasforma in «disciplina», cieca abitudine, tradizione: gli uomini continuano a obbedire, ma soltanto perché l'hanno sempre fatto²³. Ciò che sopravvive è la fede passiva (*Glaube*) nella razionalità delle condizioni economiche e sociali della propria esistenza e la fiducia (*Zuversicht*) nella possibilità di calcolarle e disporne come di una macchina²⁴.

Il problema dell'«intesa», tuttavia, permane come questione della forma del rapporto politico, inteso come rapporto comando/obbedienza, ossia come «possibilità» che «l'agire di colui che obbedisce si svolg[a] essenzialmente come se egli, per suo stesso volere, avesse assunto il contenuto del comando

²¹ Su questo punto si veda G. Duso, *Tipi di potere e forma politica moderna in Max Weber*, in M. Losito e P. Schiera (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 481-512.

²² Weber, *Alcune categorie della sociologia comprendente*, cit., p. 537.

²³ Su questo tema si veda P. Prodi (a cura di), *Disciplina del corpo, disciplina dell'anima e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994 e P. Schiera, *Legittimità, disciplina, istituzioni: tre presupposti per la nascita dello Stato moderno* (1994), in Id., *Lo Stato moderno. Origini e degenerazioni*, Bologna, Clueb, 2004, pp. 231-258.

²⁴ Si veda B. Giacomini, *Razionalizzazione e credenza nel pensiero di Max Weber*, Rovigo, Pegaso, 1985 e D. D'Andrea, *L'incubo degli ultimi uomini. Etica e politica in Max Weber*, Roma, Carocci, 2005.

per massima del proprio atteggiamento – e ciò *semplicemente* a causa del *rapporto formale di obbedienza*, senza riguardo alla propria opinione sul valore o sul non valore del comando in quanto tale»²⁵. Le categorie della «sociologia comprendente», dunque, servono a Weber per indagare non tanto il fondamento materiale o psicologico della «credenza» nella legittimità dell'ordine, quanto le condizioni formali della «disposizione» e dell'«interesse» a obbedire, ossia di quell'«adesione interna» che rappresenta «la condizione preliminare della durata di qualsiasi potere, anche del meglio organizzato»²⁶. Il potere, infatti, poiché è la *chance* che il comando di qualcuno trovi obbedienza presso altri, ha a che fare con l'agire degli individui e non con l'essere; non è cioè una cosa, ma, almeno nel suo tipo concettualmente puro quanto alla sua origine, un rapporto reversibile fra individui, mediato dalla vigenza di una norma²⁷.

3. Il primo terreno di verifica della tenuta ermeneutica delle categorie così elaborate è lo spazio teorico-politico della «città» medievale – del «potere non legittimo» e del suo rapporto con lo Stato –, su cui Weber riflette nello stesso giro di anni in cui scrive il *Kategorienaufsatz*. Nel «comune» italiano nasce la borghesia come soggetto politico autonomo e non vi nasce in modo pacifico, ma con tratti usurpatori e rivoluzionari nei confronti dei poteri legittimi di matrice nobiliare (Weber descrive il «popolo» come «uno Stato nello Stato», un «gruppo politico distinto»): «I successi del popolo furono conseguiti a prezzo di lotte violente, spesso sanguinose e durevoli»²⁸.

Nella città medievale, inoltre, la borghesia artigiana si organizza come associazione di gruppi professionali, in cui si trovano riuniti il potere politico, la facoltà di statuizione giuridica e la capacità produttiva. Essa emerge in virtù di un affratellamento (*Verbrüderung*) rivoluzionario (*coniuratio*) che, spezzando i vincoli della legittimità tradizionale (anche grazie al retaggio della «fraterni-

²⁵ Weber, *Economia e società*, cit., vol. I, p. 209. Per la distinzione di «potenza» e «potere», cfr. ivi, pp. 51 s. e pp. 207 s.

²⁶ M. Weber, *Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania* (1918), in Id., *Parlamento e governo*, cit., pp. 64-225 (: 101).

²⁷ Sul punto si veda K. Palonen, *Das 'webersche Moment'. Zur Kontingenz des Politischen*, Opladen-Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, 1998, pp. 152 ss.

²⁸ M. Weber, *Il potere non legittimo (Tipologie delle città)*, in *Economia e società*, cit., vol. IV, pp. 328-467 (: 410) (d'ora in avanti citato *La città*). Sulla città in Weber si veda H. Bruhns, *Ville et État chez Max Weber*, in «Les Annales de la recherche urbaine», 38, 1988, pp. 3-12; H. Bruhns e W. Nippel (Hg.), *Max Weber und die Stadt in Kulturvergleich*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2000; W. Nippel, *Einleitung*, in *Max Weber Gesamtausgabe*, Bd. I/22-5: *Wirtschaft und Gesellschaft. Die Wirtschaft und die gesellschaftlichen Ordnungen und Mächte. Nachlaß*, Bd. 5: *Die Stadt*, hrsg. v. W. Nippel, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1999, pp. 1-43 e Ch. Meier (Hg.), *Die okzidentale Stadt nach Max Weber. Zum Problem der Zugehörigkeit in Antike und Mittelalter*, München, Oldenbourg, 1994.

tà» cristiana)²⁹, pone le condizioni per un processo di soggettivazione politico-militare o di «sublimazione»³⁰ dei motivi individuali che stanno alla base di un'azione politica collettiva, soggettivamente dotata di senso e orientata alla rottura dell'ordinamento esistente³¹.

L'analisi weberiana della città medievale è volta a interpretare il movimento politico del «popolo» come genesi 'costituente' del paradigma 'costituzionale' del potere legale-razionale, affermatosi storicamente nelle rivoluzioni moderne: «In Occidente [...] erano presenti forti potenze autonome, con le quali la potenza dei principi poteva associarsi rompendo le barriere tradizionali, o che potevano, in condizioni del tutto particolari, infrangere a loro volta i legami della potenza patrimoniale, sulla base della propria forza militare, come hanno fatto le cinque grandi rivoluzioni decisive per il destino dell'Occidente: quella italiana dei secoli XII e XIII, quella olandese del secolo XVI, quella inglese del secolo XVII, quella americana e quella francese del secolo XVIII»³².

La traiettoria così delineata scandisce anche la progressiva scissione del «popolo» come soggetto unitario, sia dal punto di vista produttivo sia da quello politico. Da un lato, la divisione capitalistica del lavoro e l'espansione del mercato realizzano, proprio facendo leva sulla liberazione dei 'produttori' e sulla razionalizzazione dei processi sociali e dei rapporti politici realizzatesi sul terreno della libertà cittadina, la divisione di quest'autonomo soggetto produttivo lungo opposte linee d'interesse – capitale e lavoro salariato; linee che si coaguleranno in classi antagoniste. Dall'altro lato, l'autonomia politica dei gruppi professionali cittadini è assorbita e neutralizzata dai processi di monopolizzazione statale della violenza e di costruzione del moderno sistema degli

²⁹ A proposito del noto «incidente di Antiochia», riferito da Paolo nell'*Epistola ai Galati* (2, 12-13), Weber scrive che «l'eliminazione di tutte le barriere rituali di nascita per la comunità dell'eucarestia, quale si verificò in Antiochia, era anche – guardando alle condizioni religiose preliminari – l'ora del concepimento della "borghesia" occidentale, anche se la sua nascita avvenne solo più di un millennio dopo nelle *conjurations* rivoluzionarie delle città medievali» (M. Weber, *Sociologia della religione*, 4 voll., Torino, Edizioni di Comunità, 2002, vol. III: *L'etica economica delle religioni universali. Induismo e Buddhismo*, p. 39). Sul tema si veda W. Schluchter, *Religion und Lebensführung*, 2 Bde., Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1988-91, Bd. II: *Studien zu Max Webers Religions- und Herrschaftssoziologie*, pp. 463 ss.

³⁰ Il concetto di 'sublimazione', di derivazione freudiana, è centrale nella sociologia weberiana della religione. Sul tema si veda H.L. Kaye, *Rationalization as Sublimation. On the Cultural Analyses of Weber and Freud*, in «Theory, Culture and Society», 9, 1992, n. 4, pp. 45-74 e D.N. Levine, *Freud, Weber, and Modern Rationales of Conscience*, in Id., *The Flight from Ambiguity. Essays in Social and Cultural Theory*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1985, pp. 179-198.

³¹ Si veda soprattutto Breuer, *Max Webers Herrschafts-Soziologie*, cit., pp. 178 ss.

³² Weber, *Sociologia della religione*, cit., vol. II: *L'etica economica delle religioni universali. Confucianesimo e Taoismo*, p. 118.

Stati. L'autonomia e la libertà cittadine, infatti, scompaiono quando, nel tardo Medioevo, il capitalismo moderno comincia a orientarsi verso opportunità di mercato, alleandosi con lo Stato nazionale³³.

Nell'analisi di Weber, come già anticipato, è proprio la non legittimità della città come «comune» – il vuoto di legittimazione in cui opera in seguito alla rottura del precedente ordinamento – a porsi come genesi della legittimità legale-razionale culminante nello Stato legislativo moderno. Il «gruppo politico» del «popolo», infatti, dopo la presa del potere opera con ordinamenti statuiti in vista della progressiva razionalizzazione del diritto, trasformandosi gradualmente in «istituzione». In altri termini, Weber, rendendo evidente l'origine illegittima del potere legale-razionale, coglie la necessaria ma contraddittoria compenetrazione dell'aspetto giuridico con quello politico nel concetto di 'potere costituente': come «decisione politica» cade fuori dell'ordinamento giuridico, ma come fonte prima del diritto deve trovare realizzazione in norme giuridiche³⁴.

Weber vede nella vicenda storica del comune italiano (dalla fase consolare a quella popolare-podestarile), interpretato come «laboratorio politico» di un «intermezzo storico»³⁵ fra il potere dei gruppi patrimoniali e feudali e lo Stato principesco burocratico, il dualismo costituzionale (che è anche dualismo delle forme di legittimazione e delle figure sociali che se ne fanno portatrici) che fonda nel lungo periodo la dialettica fra potere costituente e 'sovranità' statale: la tensione fra un soggetto democratico-popolare – le corporazioni artigiane – e un soggetto tirannico-signorile (espressione degli interessi della nascente borghesia capitalistica); tensione che può essere interpretata come cartina di tornasole della «crisi» (o della «contingenza») che inaugura la modernità politica e che in essa si mantiene, inquietandone la presunta trasparenza³⁶.

Il «popolo» del comune italiano, infatti, appartiene alla storia politica moderna allo stesso titolo del podestà, del *capitaneus populi*, del «signore» e del «principe» che ne interrompono e ne terminano la traiettoria storica, anticipando quella dello Stato burocratico moderno³⁷. Agli occhi di Weber, sia il «popolo» organizzato corporativamente sia il «signore» nato dal suo

³³ Cfr. M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Roma, Donzelli, 1993, p. 292.

³⁴ Sul tema di veda A. Negri, *Il potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno*, Milano, Sugar-Co, 1992.

³⁵ Weber, *La città*, cit., p. 425.

³⁶ Sul punto si veda C. Galli, *Modernità. Categorie e profili critici*, Bologna, il Mulino, 1988 e Id., *Contingenza e necessità nella ragione politica moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

³⁷ Su questi temi, in prospettiva più ampia della nostra, si veda Schiera, *Lo Stato moderno*, cit., passim.

seno sono figure «illegittime» (il primo in rapporto al «diritto signorile» delle schiatte nobiliari, di cui usurpa il potere, il secondo in rapporto agli ordinamenti stessi del «comune»), che nel loro rapporto di tensione, però, contribuiscono a delimitare lo spazio teorico e storico-istituzionale di definizione e affermazione delle diverse forme della legittimazione politica (tradizionale, legale-razionale, carismatica, democratico-contrattuale), nessuna delle quali si perde completamente nel corso della modernità³⁸.

La duplice «illegittimità» che connota il potere del «popolo» e il potere del «signore», infatti, mostra come il conflitto, ma anche i contratti fra gruppi e persone e i giuramenti all'interno di ciascun gruppo che limitando il potere lo fondano – in un sistema complesso di fedeltà, di patti e di privilegi –, rappresenti per Weber, tra basso Medioevo e prima Età moderna, l'atto di nascita della «sovranità» moderna (che culminerà nello Stato territoriale burocratico): la lotta tra due differenti soggetti – popolo e signori; tra due diversi principi – democratico-popolare e tirannico-signorile; tra due diverse forme di legame e di obbligazione (quella 'pattuita' dal basso tra i membri del gruppo e quella 'imposta' dall'alto dallo Stato) per la definizione dei criteri di legittimità di quello stesso potere che è in gioco in questa lotta³⁹.

Mentre il «popolo» in armi del comune medievale spezza la legittimità tradizionale del diritto signorile, avviando così il processo di statuizione razionale degli ordinamenti giuridico-politici (legittimità legale-razionale sulla base di una «statuizione pattuita» [*kraft Vereinbarung*]), il «capitano del popolo» che in virtù della delega di poteri sempre maggiori – amministrativi e militari – da parte delle corporazioni si fa signore e «tiranno», si legittima 'carismaticamente', stabilendo però, nel contempo, uno stretto nesso con l'ordinamento giuridico comunale, nelle cui logiche giuridico-politiche fondamentali è già prefigurato il funzionamento dell'apparato dello Stato burocratico-razionale (legittimità legale-razionale sulla base di una «statuizione imposta» [*kraft Oktroyierung*])⁴⁰. Si tratta, in altre parole, della prefigurazione tardo-medievale dell'alleanza tra capitalismo e Stato assoluto mercantile

³⁸ Si veda O.G. Oexle, *Les groupes sociaux du Moyen Age et les débuts de la sociologie contemporaine*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 47, 1992, n. 3, pp. 751-765 e S. Breuer, *Bürokratie und Charisma. Zur politischen Soziologie Max Webers*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1994.

³⁹ Cfr. O.G. Oexle, *Priester-Krieger-Bürger. Formen der Herrschaft in Max Webers «Mittelalten»*, in E. Hanke e W.J. Mommsen (Hg.), *Max Webers Herrschaftssoziologie. Studien zu Entstehung und Wirkung*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2001, pp. 203-222 e Id., *Kulturwissenschaftliche Reflexionen über soziale Gruppen in der mittelalterlichen Gesellschaft: Tönnies, Simmel, Durkheim und Max Weber*, in Meier (Hg.), *Die okzidentale Stadt nach Max Weber*, cit., pp. 115-159.

⁴⁰ Per la distinzione si rinvia a Weber, *Economia e società*, cit., vol. I, pp. 34 ss.

realizzatasi dal XVI secolo. È a quest'altezza che i nessi carisma-burocrazia, carisma-razionalità e, in prospettiva, carisma-democrazia cominciano a mostrarsi agli occhi di Weber nella loro funzione neutralizzante e regolatrice del potere costituente popolare⁴¹.

4. Nella prospettiva weberiana, dunque, la città rappresenta il modello di un potere costituente democratico che andrebbe messo in relazione, più che con un improbabile tipo ideale del potere non legittimo, con quella «quarta» forma di potere legittimo che è la democrazia antiautoritaria, derivante la propria legittimità, almeno dal punto di vista formale, dalla «volontà dei dominati», su cui Weber discute nel 1917 e che intrattiene un complesso rapporto con la legittimità carismatica⁴². L'intento del saggio sulla città diventa allora quello di presentare «le rivoluzioni come conseguenza di un capovolgimento antiautoritario del carisma»⁴³, e va letto in connessione con la riflessione sulla «democrazia plebiscitaria dei capi», in cui il capo è 'liberamente' eletto e in cui precipita la riflessione weberiana sulla democrazia⁴⁴.

La *nichtlegitime Herrschaft*, in quest'ottica, copre uno spettro tipologico e storico molto più ampio del mero potere cittadino, indicando, più che una specifica forma di potere, il passaggio da forme di potere in cui il comando trova immediate e automatiche *chances* di obbedienza, nelle quali, cioè, i motivi che sostengono la credenza nella legittimità del comando sono per lo più inconsapevoli (tradizione), a forme di potere in cui il rapporto comando/obbedienza è visto dalla parte dei dominati e della loro volontà consapevole; in cui, cioè, come abbiamo già visto, ricompare una sconnessione fra la credenza dei do-

⁴¹ Su questi temi, mi permetto di rinviare al mio *Il fantasma della comunità. Concetti politici e scienza sociale in Max Weber*, Milano, Franco Angeli, 2003.

⁴² Si veda il resoconto della conferenza tenuta da Weber a Vienna nell'articolo *Ein Vortrag Max Webers über die Probleme der Staatssoziologie*, in «Neue Freie Presse» (Wien), n. 19102, 26 ottobre 1917, p. 10. Sul punto si veda W. Schluchter, *Religion, politische Herrschaft, Wirtschaft und bürgerliche Lebensführung. Die okzidentale Sonderentwicklung*, in Id. (Hg.), *Max Webers Sicht des okzidentalen Christentums. Interpretation und Kritik*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1988, pp. 68 ss.; Id., *Religion und Lebensführung*, cit., Bd. II, p. 344; Breuer, *Max Webers Herrschaft-Soziologie*, cit., pp. 19 ss. e Id., *The Concept of Democracy in Weber's Political Sociology*, in R. Schröder (ed), *Max Weber, Democracy and Modernization*, London, Macmillan, 1988, pp. 1-13.

⁴³ S. Breuer, *Nichtlegitime Herrschaft*, in Bruhns e Nippel (Hg.), *Max Weber und die Stadt im Kulturvergleich*, cit., pp. 63-76 (: 76).

⁴⁴ Si veda D. Beetham, *La teoria politica di Max Weber* (1985), Bologna, il Mulino, 1985, pp. 293 ss.; F. Tuccari, *I dilemmi della democrazia moderna. Max Weber e Robert Michels*, Roma-Bari, Laterza, 1993 e W.J. Mommsen, *The Age of Bureaucracy. Perspectives on the Political Sociology of Max Weber. Collected Essays*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1989. Cfr. anche J.-M. Vincent, *Max Weber ou la démocratie inachevée*, Paris, Éditions du Félin, 1998.

minati e la pretesa di legittimità dei detentori del potere, e i dominati rimettono in discussione la legittimità del potere di comando cui sono sottoposti.

Questi temi investono una *vexata quaestio* della letteratura weberiana: il modello di legittimità cui il sociologo tedesco si sarebbe riferito nella sua sociologia politica. Questione risalente alla critica mossa da Otto Brunner al carattere tutto moderno dei concetti di *Herrschaft* e di legittimità utilizzati da Weber, derivanti dal paradigma ottocentesco e liberale della separazione di Stato e società, il cui effetto sarebbe di rendere 'illegittima' ogni configurazione di potere non coincidente con quella statale⁴⁵; tema ripreso da Dolf Sternberger e da Klaus Schreiner, secondo il quale l'approccio giuridico «formalistico» di Weber, fondato sulla centralità positivista dello Stato moderno e della sua legittimità legale-razionale, sarebbe all'origine della sua definizione del potere cittadino come «non legittimo» e della sua incapacità di cogliere la specifica «legittimità tramite consenso» delle unioni cittadine medievali, culla della democrazia borghese⁴⁶. In realtà, sulle orme di Stefan Breuer, possiamo dire che la città medievale (all'interno della cui vicenda solo il comune italiano e i *signori*, che ne terminano la vicenda, sono definiti da Weber «illegittimi») crea una propria autonoma legittimità, proprio rompendo la legittimità tradizionale, pur essendo, in quanto forma di trapasso, un campo di tensione tra principi, tendenze e potenze collettive diverse e spesso opposte (la tradizione, il carisma, l'affratellamento comunitario, la statuizione razionale del diritto e la razionalizzazione e centralizzazione del potere che su di essa si fonda), che permangono come contraddizioni ma anche come riserve di legittimazione – latenti nei periodi di normalità, esplicite nei periodi di crisi – nella storia politica dell'Occidente.

Seguendo la pista tracciata da Otto Gerhard Oexle, si può sostenere che gli «affratellamenti giurati» costituiscono, nella loro duplice natura di gruppi politici rivoluzionari usurpatori del diritto e di gruppi politici creatori di diritto, il paradigma di un potere legale-razionale che, a differenza di quello «imposto» dai poteri generali, appare pattuito, continuamente contrattato dal basso, nei rapporti tra gruppi e nelle relazioni tra questi e i poteri territoriali. Weber opera così una relativizzazione storica del processo di monopolizzazione della produzione giuridica da parte dello Stato moderno e una rela-

⁴⁵ Cfr. O. Brunner, *Osservazioni sui concetti di «dominio» e di «legittimità»* (1962), trad. it. a cura di M. Piccinini e G. Rametta, in «Filosofia politica», I (1987), n. 1, pp. 101-120 e Id., *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale* (1965⁵), Milano, Giuffrè, 1983, soprattutto pp. 203 ss.

⁴⁶ K. Schreiner, *Legitimität, Autonomie, Rationalisierung. Drei Kategorien Max Webers zur Analyse mittelalterlicher Stadtgesellschaften: wissenschaftlicher Ballast oder unabgegoltene Herausforderung?*, in Meier (Hg.), *Die okzidentale Stadt nach Max Weber*, cit., pp. 161-211.

tivizzazione dello stesso modo statocentrico di considerare questo processo: mostra esattamente quello che Brunner e Sternberger gli rimproverarono di non avere visto⁴⁷.

In particolare, l'«agire in comunità» del «gruppo politico», così come i legami «contrattuali» e «giurati» fra i suoi membri elaborati dal Medioevo europeo, sopravvivono nella modernità come paradigma di un agire politico non statale (quindi «illegittimo»), fondato sulla statuizione pattuita di regole d'azione autonomamente progettate dai soggetti che fanno parte del gruppo. Essi indicano il modello di un agire politico collettivo aperto sul versante della «potenza», più che su quello del potere e del suo ordinamento normativo, che si pone ai margini dell'ordine politico fondato sullo Stato, contestandone e sovvertendone le forme monopolizzate di dominio⁴⁸.

5. Al riconoscimento del potere costituente del «popolo» del comune medievale come genesi e nello stesso tempo garanzia dell'ordine politico moderno (in quanto «pattuizione» dal basso degli ordinamenti) fa però da contraltare, in Weber, il tentativo ideologico-politico di neutralizzare l'eccedenza di questo potere, dal punto di vista del grande «borghese con coscienza di classe». Il nesso di causazione immanente fra il piano storico dell'essere e quello normativo del dovere – fra la dimensione politico-sociale e quella giuridica che caratterizza la fase costituente del potere – è così spezzato nella sua determinazione storico-concreta, neutralizzato e ricombinato attraverso la costruzione scientifica di una tipologia dei poteri legittimi (portata a compimento nei *Soziologische Grundbegriffe* del 1920), che nella specifica connessione di legittimità carismatico-rivoluzionaria e legittimità razionale riassume tutta la fenomenologia del potere costituente-democratico⁴⁹.

Il metodo weberiano si presenta così in tutta la sua valenza politica: il «tipo ideale» funziona come ricostruzione «unilaterale»⁵⁰, orientata a un punto di

⁴⁷ Oexle, *Les groupes sociaux du Moyen Age*, cit., pp. 758 ss.

⁴⁸ Su questi temi e sulla centralità del «gruppo politico» anche in rapporto allo Stato, si veda C. Colliot-Thélène, *Le désenchantement de l'État. De Hegel à Max Weber*, Paris, Minuit, 1992. Più in generale, cfr. M. Ricciardi, *Rivoluzione*, Bologna, il Mulino, 2001, soprattutto pp. 157 ss.

⁴⁹ Interessanti riflessioni su quest'aspetto del pensiero weberiano si trovano in J. Rehmman, *Max Weber: Modernisierung als passive Revolution. Kontextstudien zu Politik, Philosophie und Religion im Übergang zum Fordismus*, Berlin-Hamburg, Argument Verlag, 1998. L'origine classica di questa interpretazione è in H. Marcuse, *Industrializzazione e capitalismo* (1964), ora in Id., *Cultura e società. Saggi di teoria critica 1933-1965*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 243-264.

⁵⁰ Scrive Weber: «Esso [il tipo ideale] è ottenuto attraverso l'*accentuazione* unilaterale di uno o di *alcuni* punti di vista, e attraverso la riunione di una quantità di fenomeni *particolari* diffusi e discreti, esistenti qui in maggiore e là in minore misura, e talvolta anche assenti – che corrispondono a quei punti di vista unilateralmente sottolineati – in un quadro *concettuale* in sé unita-

vista determinato, di processi sociali e di tendenze storiche complesse e stratificate, mai univoche, sottratte a ogni teleologia storica, riconducibili alla contingenza della lotta politica e al «politeismo dei valori»⁵¹. Il terreno di prova della neutralizzazione scientifica del momento costituente-democratico nella genesi dello Stato moderno è proprio quello del «comune», che nella ricostruzione weberiana si presenta come la porta stretta attraverso la quale passa il processo moderno di estraneazione e autonomizzazione della politica dalla società e quello di oggettivazione e monopolizzazione del diritto e della violenza nell'apparato dello Stato. Nella città, infatti, prende avvio la separazione concettualmente definita dell'amministrazione autonoma cittadina (che prefigura già quella burocratica dello Stato) dalle persone dei consociati del gruppo politico; ossia si produce il movimento che trasforma la 'personale' comunità politica in impresa oggettiva di carattere istituzionale. Movimento simmetrico a quello che nella medesima costellazione storica separa l'impresa commerciale dai rapporti familiari di comunità⁵².

Se la progressiva monopolizzazione statale delle forme di fedeltà, d'intesa e di legame pattizio-comunitarie – tramite la loro inclusione in un ambito pubblico-politico sempre più chiaramente distinto da quello privato-sociale – prefigura – già nella vicenda del primo Stato moderno – la loro compiuta 'secolarizzazione' in età moderna, questo, però, non significa che alla neutralizzazione politica e statale delle *coniurationes* medievali e della loro capacità di creare 'intesa' e potere dal basso non possa corrispondere una ricombinazione di queste stesse forme di fedeltà e associazione – svuotate del loro significato politico 'costituente' – come dispositivi d'integrazione disciplinante degli individui

rio. Considerato nella sua purezza concettuale, questo quadro non può mai essere rintracciato empiricamente nella realtà; esso è un'utopia, e al lavoro storico si presenta il compito di determinare in ogni caso particolare la maggiore o minore distanza della realtà da quel quadro ideale» (M. Weber, *L'«oggettività» conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale* [1904], in Id., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 147-208 [: 188]).

⁵¹ M. Weber, *Il senso della «avalutatività» delle scienze sociologiche ed economiche* (1917), in Id., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 541-598 (: 563). Sul «politeismo» weberiano si veda Schluchter, *Lo sviluppo del razionalismo occidentale*, cit., pp. 29-48; A. Dal Lago, *L'ordine infranto. Max Weber e i limiti del razionalismo*, Milano, Unicopli, 1983; F. Bianco, *Le basi teoriche dell'opera di Max Weber*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 89 ss. e S.P. Turner e R.A. Factor (eds), *Max Weber and the Dispute over Reason and Value: A Study in Philosophy, Ethics and Politics*, London-Boston, Routledge & Kegan Paul, 1984.

⁵² È questo il tema al centro della prima opera weberiana, pubblicata nel 1889 con il titolo *zur Geschichte der Handelsgesellschaften im Mittelalter. Nach südeuropäischen Quellen*, ora in *Max Weber Gesamtausgabe*, Bd. I/1: *zur Geschichte der Handelsgesellschaften im Mittelalter. Schriften 1889-1894*, hrsg. v. Gerhard Dilcher u. Susanne Lepsius, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 2008. Su questo testo si veda R. Marra, *Dalla comunità al diritto moderno. La formazione giuridica di Max Weber (1882-1889)*, Torino, Giappichelli, 1992, capitolo terzo.

e delle masse e di legittimazione del potere dello Stato, soprattutto nelle fasi del suo consolidamento e delle sue successive e ricorrenti crisi, fino al Novecento⁵³. Non significa nemmeno affermare che il dualismo costituzionale e di principi affermatosi nella «società giurata» medievale, intesa come officina economico-politica dell'Occidente europeo⁵⁴, non possa riaffermarsi nella modernità (come dualismo non dialetticamente 'superabile'), e che quindi il «popolo», nella sua parzialità conflittuale, non possa riemergere come soggetto politico rivoluzionario, sotto forma di «classe» e di «partito»⁵⁵. Qui, in altri termini, al realismo dello storico sociale fa da contraltare il realismo ideologico del politico.

6. Un filo rosso, pertanto, collega il saggio sulla città non soltanto con gli scritti di sociologia della religione e del diritto, ma anche con quelli politici del periodo bellico. Nel comune medievale, infatti, la rottura rivoluzionaria della legittimità storica avviene per la prima volta come risultato dell'azione collettiva di un soggetto collettivo; qualcosa di simile si ha soltanto con la «legittimità rivoluzionaria» dei Consigli degli operai e dei soldati nella Germania del 1918-19⁵⁶. In quest'occasione, Weber constata con grande realismo che «la "legittimità storica" non c'è più. Ora anche per i partiti "di centro" resta, come via di ritorno dalla tirannia dei consigli militari all'ordinamento borghese, soltanto la legittimità *rivoluzionaria*, attinente al diritto naturale della *costituente* che poggia sulla sovranità popolare»⁵⁷.

Esiste dunque un rapporto fra la duplice origine della modernità politica (democratico-pattizia e tirannico-signorile) e la sua crisi conclamata, coin-

⁵³ Su questo terreno le riflessioni weberiane anticipano (oltre a quelle di Walter Benjamin) quelle di Michel Foucault sulla «società disciplinare» e in particolare la sua critica del concetto giuridico di sovranità. Sul rapporto tra Weber e Foucault si veda J. O'Neill, *The Disciplinary Society: from Weber to Foucault*, in «The British Journal of Sociology», XXXVII (1985), n. 1, pp. 42-60; D. Owen, *Maturity and Modernity: Nietzsche, Weber, Foucault and the Ambivalence of Reason*, London-New York, Routledge, 1994; A. Szakolczai, *Max Weber and Michel Foucault. Parallel Life-Works*, London-New York, Routledge, 1998; P. Neuenhaus, *Max Weber und Michel Foucault. Über Macht und Herrschaft in der Moderne*, Pfaffenweiler, Centaurus, 1993 e B.S. Turner, *Max Weber. From History to Modernity*, London-New York, Routledge, 1992, pp. 127 ss.

⁵⁴ Sul tema si veda P. Prodi, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 161 ss.

⁵⁵ Cfr. Negri, *Il potere costituente*, cit., pp. 287 ss.; si veda anche P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, 4 voll., Roma-Bari, Laterza, 2001, vol. IV: *L'età dei totalitarismi e della democrazia*, pp. 151 ss.

⁵⁶ La posizione di Weber sulla rivoluzione dei Consigli è ricostruita in W.J. Mommsen, *Max Weber und die deutsche Revolution 1918-19*, Heidelberg, Stiftung Reichspräsident-Friedrich-Ebert-Gedenkstätte, 1994.

⁵⁷ M. Weber, *La futura forma istituzionale della Germania* (1919), in Id., *Parlamento e governo*, cit., pp. 231-275 (: 235).

cidente con il drammatico riaprirsi della questione della legittimità dell'ordine statale, e quindi con il riattivarsi di un «potere costituente» popolare. Quest'ordine di problemi impone a Weber un ripensamento della forma della legittimità democratica a partire dal nesso, resosi ineludibile, capo-masse, che è anche nesso determinato fra carisma e burocrazia, fra «personalità» e valori, fra la macchina e lo «spirito direttivo» del politico⁵⁸. Quando lo Stato va in pezzi, infatti, il tema della legittimazione può essere declinato, da un punto di vista borghese, antitetico al «carnevale della rivoluzione»⁵⁹ allestito da «letterati» irresponsabili, soltanto come nesso tra l'onore di ceto della burocrazia e un'efficace guida politica, al fine di «inserire» il proletariato mobilitato dalla guerra e dalla rivoluzione in una nuova «intesa di legittimità» – in un nuovo rapporto comando/obbedienza con tratti carismatico-plebiscitari⁶⁰.

Il crollo militare della Germania, infatti, dimostra come «la distruzione del vincolo della *tradizione*, ad opera da un lato della guerra e dall'altro della perdita di *prestigio* determinata dalla sconfitta, insieme con l'abitudine sistematica a un comportamento *illegale*, abbia scosso in *eguale* misura la disposizione ad obbedire nella disciplina di lavoro e nella disciplina dell'esercito, preparando così il rovesciamento del potere»⁶¹. Weber, da un lato, descrive la sconfitta tedesca come distruzione della tradizione (potere tradizionale), dall'altro associa come fattori di questa distruzione la perdita di prestigio e l'illegalità, che rappresentano le forme «corrotte», rispettivamente, del potere carismatico (carisma negativo) e del potere legale, mostrando in controluce come i tre tipi di legittimazione fossero interconnessi e fusi insieme nella complessiva struttura politico-ideologica dell'impero guglielmino, così come in ogni formazione statale moderna. Egli considera, inoltre, come conseguenza più rilevante del crollo della legittimità tradizionale la perdita della disposizione

⁵⁸ Scrive Weber: «Ma non v'è che questa scelta: o democrazia subordinata a un capo (*Führer-demokratie*) e organizzazione di tipo “macchina”, o democrazia senza capo, vale a dire dominio dei “politici di professione” senza vocazione, senza le qualità intime carismatiche che appunto creano un capo» (M. Weber, *Politica come professione* [1919], in Id., *Il lavoro intellettuale come professione*, Torino, Einaudi, 1948, pp. 45-122 [: 99]. Traduzione lievemente modificata). Si veda anche M. Weber, *Il presidente del Reich* (1919), in Id., *Scritti politici*, cit., pp. 231-236. Sul punto, fra la vasta letteratura, cfr. soprattutto Breuer, *Bürokratie und Charisma*, cit., *passim*.

⁵⁹ M. Weber, *La nuova Germania* (1918), in Id., *Parlamento e governo*, cit., pp. 226-230 (: 229).

⁶⁰ Già nel 1904 Weber poneva tra i compiti più urgenti «di ogni politica statale» «l'inserimento del proletariato come nuovo elemento autonomo, una volta che esso è sorto come classe a opera del capitalismo ed è pervenuto alla coscienza della sua specificità storica, nella comunità culturale dello Stato moderno» (M. Weber, *Nota introduttiva alla nuova serie dell'Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik* [1904], in Id., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 139-146 [: 143]).

⁶¹ Weber, *Economia e società*, cit., vol. I, p. 262.

pratica a obbedire sia nella disciplina del lavoro sia in quella dell'esercito, in cui consiste e si esaurisce la legittimità pratica del potere dello Stato.

Nello stesso tempo, però, le vicende tedesche dimostrano come la tenuta del vincolo di fedeltà all'apparato burocratico da parte dei funzionari e la continuità delle prestazioni 'materiali' da esso garantite, costituiscano, pur nel passaggio da una forma di Stato a un'altra, gli elementi oggettivi e «tradizionali» (ma anche comunitario-carismatici), che permettono la sopravvivenza e la rinascita di valide rappresentazioni di legittimità, utili a superare la rivoluzione e la sconfitta e a «rimettere in moto il meccanismo» dell'obbedienza. L'apparato è l'elemento di continuità legale-'tradizionale' – tecnico-materiale – della forma-Stato, che si conserva nell'alternanza delle sue forme di governo: «La semplice prosecuzione dell'attività da parte del vecchio apparato amministrativo e la persistente validità dei suoi ordinamenti sotto i nuovi detentori del potere costituiscono un esempio eminente del vincolo ineliminabile che, nelle condizioni di una razionalizzazione burocratica, congiunge il singolo membro di questo apparato al suo compito oggettivo [...] è stato proprio il motivo *oggettivo* (ideologico) che, nelle condizioni dell'epoca, l'inattività dell'amministrazione avrebbe significato uno sfacelo dell'approvvigionamento dell'intera popolazione, inclusi gli stessi funzionari. Perciò si è fatto appello con successo all'(oggettivo) "sentimento del dovere" dei funzionari; e questa necessità oggettiva è stata riconosciuta anche dai poteri fino allora legittimi e dai loro dipendenti»⁶².

Nella ricostruzione weberiana, la struttura burocratica e quella patriarcale (tradizionale) hanno in comune la «stabilità» e la «quotidianità», ossia il riferimento privilegiato agli interessi 'materiali' e ai bisogni pratici dei dominati e, da questo punto di vista, «la struttura burocratica costituisce [...] soltanto la [...] contropartita sul piano razionale» del patriarcalismo⁶³. Tanto il patriarcalismo quanto la burocrazia, infatti, «trovano [...] il loro sostegno interno nella disposizione dei soggetti al potere a obbedire a "norme"»; la differenza consiste soltanto in questo: «Nel potere burocratico è la norma stabilita che crea la legittimazione del titolare concreto del potere all'emanazione di un comando concreto. Nel potere patriarcale è la sottomissione personale a un signore che garantisce come legittime le norme da lui stabilite»⁶⁴.

Dal punto di vista pratico della disposizione a obbedire, tuttavia, non vi è differenza sostanziale, se non il fatto che la disciplina all'obbedienza è tanto maggiore e più cogente nella burocrazia, poiché veicolata non da persone

⁶² *Ibidem.*

⁶³ Weber, *Economia e società*, cit., vol. IV, p. 218.

⁶⁴ Ivi, p. 102.

ma da una «macchina vivente», rispetto alla quale i dominati risultano essere tanto assoggettati quanto lo erano i servi e i coloni ai signori feudali. La «comunità d'interessi» che reggeva la struttura del potere patriarcale (e che lì corrispondeva alla base materiale del rapporto: servitù in cambio di limitazione dello sfruttamento economico da parte del signore e della garanzia della sopravvivenza) è svuotata e capovolta, a causa della mutata struttura della sua base materiale (dalla proprietà dei mezzi di produzione e di amministrazione all'espropriazione), in una comunità della disciplina e dell'impresa, cioè in una comunità dell'assoggettamento sul terreno del moderno capitalismo burocratizzato (in cui nuovamente l'obbedienza al comando d'impresa e a quello dello Stato è ricambiata dall'indispensabilità della macchina per la sopravvivenza). Rimane la «forma di vita» dell'assoggettamento all'amministrazione, come elemento di continuità pragmatico-funzionale fra i servi di un signore e i liberi salariati di un capitalista, fra i servitori personali e i cittadini di uno Stato di massa: «Una macchina inanimata è *spirito rappreso*. Solo questo dà a essa il potere di costringere gli uomini al suo servizio e di determinare in maniera tanto imperativa il ritmo quotidiano della loro vita lavorativa, come avviene effettivamente in fabbrica. *Spirito rappreso* è anche quella *macchina vivente* che è rappresentata dall'organizzazione burocratica con la sua specializzazione del lavoro professionale, la sua delimitazione delle competenze, i suoi regolamenti e i suoi rapporti di subordinazione ordinati gerarchicamente»⁶⁵.

Il punto politico decisivo è che per Weber da questa situazione non si può uscire (perché non si può uscire dalla burocrazia), se non in direzione della «macchina plebiscitaria»; vale a dire della guida efficace dell'apparato da parte di un capo legittimato 'democraticamente' (nel senso del livellamento dei dominati) che reintroduca anima e spirito nel rapporto politico comando/obbedienza. Il politico incarna la norma (il dovere) sulla cui base può essere riattivato l'«interesse all'obbedienza» dei dominati, una nuova «intesa» in grado di fondare una nuova «credenza» nella legittimità del potere di chi emette ordini.

⁶⁵ Weber, *Parlamento e governo*, cit., p. 93.